

SPELEOLOGIA

per diventare più liberi, più sensibili,
più capaci.

servizi per la speleologia

anno 6° - 2006 - n° 20

Catasto Speleologico del Piemonte e della Valle d'Aosta

Responsabili Regionali

Coordinatori Regionali:

Enrico Lana (enrlana@libero.it)

Renato Sella (sellarenato@interfree.it)

Aggiornamento Bibliografia:

Giuliano Villa (villagiuli@tiscalinet.it)

Soluzioni informatiche:

Giorgio Macario (giorgio88@libero.it)

Eelko Veerman (eelko@ihnet.it)

Province di Alessandria ed Asti:

Gianni Cella (cellagd@hotmail.com)

Province Piemonte Nord (BI - NO - VB - VC):

Renato Sella (sellarenato@interfree.it)

Provincia di Cuneo (Valli):

Mike Chesta (chesta@cuneo.net)

Provincia di Cuneo (Alpi e Monregalese):

Nicola Milanese (nicola_milanese@tin.it)

Provincia di Torino:

Michele Miola (miki.mio@libero.it)

Valle d'Aosta:

Emanuel Zandomenichi (em.zando@virgilio.it)

Coordinatore Cavità Artificiali:

Gianni Cella (cellagd@hotmail.com)

In risalto:

Revisione catastale nell'area Biellese:

- Settore Bassa Valle Cervo
2584 Pi - BI - Barma di S. Giovanni
- 2611 Pi - BI - Buco di Bogna



L'ospizio di San Giovanni

#####

Aggiornamento catastale:

- La Tana dei Saraceni - 0001 Pi - AL
###

Revisione catastale in Valle d'Aosta:

- Borna de Feie - 2013 - AO
##

Miscellanea:

- Catasto 2006
i testi informatizzati e gestiti

#

Per leggere anche i numeri successivi: <http://sellarenato.interfree.it>

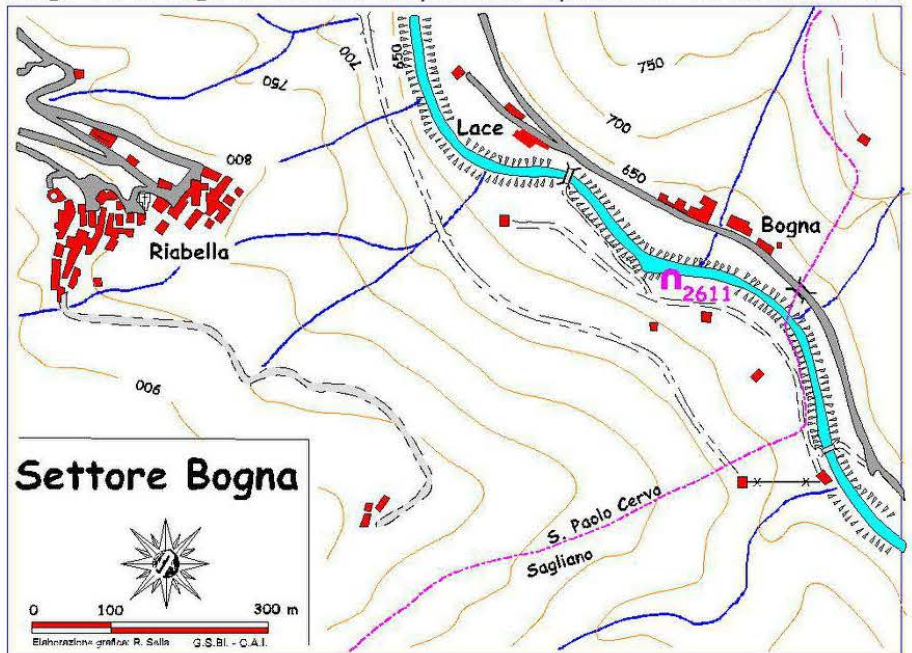
Zona del Biellese - Aree della Bassa Valle Cervo

Renato Sella

Premessa

Alla fine degli anni settanta dello scorso secolo, Carlo Gavazzi (coadiuvato da alcuni collaboratori interni ed esterni al Gruppo Speleologico Biellese - C.A.I. tra i quali, animata da interessi più archeologici che speleologici, Daniela Comello), setacciò in lungo ed in largo il Biellese, scoprendo, esplorando ed immettendo a catasto oltre una quarantina di piccole cavità. Il lavoro, vasto e composito, fu pubblicato frazionato su una serie di numeri della rivista *Orso Speleo Biellese*, edita dal G.S.Bi. - C.A.I. e, in parte, in una tesi di laurea in Scienze Naturali, elaborata da Daniela Comello con il titolo "La frequentazione umana antica nell'alto Biellese occidentale: un esperimento di rilevamento preistorico".

La revisione catastale in atto che prevede, tra l'altro, l'adeguamento delle posizioni delle cavità alla cartografia ufficiale adottata dalla Regione Piemonte, a distanza di tempo, porta a rivisitarle, cercando di accrescere, ove possibile, le già ampie descrizioni trasmesse dai citati Autori.



Le cavità trattate in questa sezione sono solamente due, di caratteristiche diverse per geologia e storia ed accomunate solamente dalla relativa vicinanza e dalla loro origine prettamente tettonica.

Aggiornamenti Catastali

Buco di Bogna - 2611 Pi - BI

Comune **S. Paolo Cervo** Località: **Costa**

Monte: **Becco** Valle: **Cervo**

Tavoletta C.T.R.: n° **93130**

Posizione: **32T 424300 - 5054555** Quota: **623**

Terreno geologico: **Precarbonifero Sesia-Lanzo**
(aureola metamorfica del plutone Valle del Cervo)

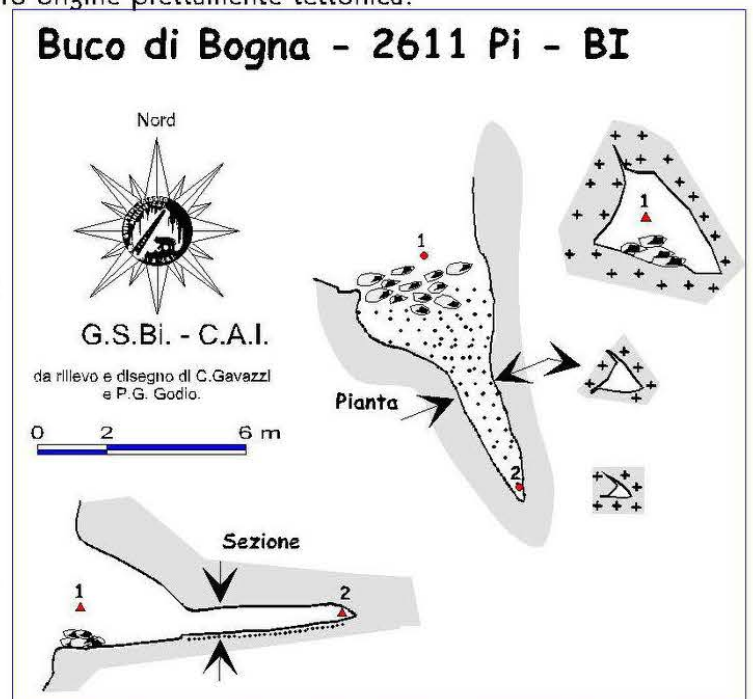
Sviluppo: spaziale: **8 m** Dislivello: **0 m**.

Inquadramento geografico

Il torrente Cervo, dopo la "strettoia" di Rosazza in cui si è aperto un varco nella viva roccia, amplia il suo letto fino alla Balma, caratterizzando almeno una delle sponde con declivi erbosi più o meno dolci. Dalla

Balma a Sagliano tende invece ad inforrarsi nuovamente tra due alte pareti rocciose. In questo tratto, proprio in corrispondenza del paesino di Bogna, raggiungere il greto del Cervo, senza utilizzare corde, pur possibile, non è nè facile, nè agevole, anche se, proprio e solamente in prossimità dell'ingresso della cavità, pur dovendo affrontare un paio di passaggi esposti, ciò è fattibile da entrambe le sponde.

Da quella sinistra, più ripida ed accidentata, avvalendosi di un sentiero e di un paio di terrazzamenti artificiali, si



può giungere agevolmente ad una distanza dal torrente di circa 4/5 metri, il superamento dei quali è anche in funzione dello stato della roccia. Quello di destra, che conduce direttamente all'ingresso, sfrutta invece l'erosione determinata dalle piene del torrente in un paio di punti della falesia alta sui dieci metri.

Più a valle (circa mille metri) proprio sul greto del Cervo si aprono invece alcune cavità artificiali (da non confondere) appartenenti ad un antico complesso minerario (in attività, pur intervallata da lunghe soste, dall'epoca romana, al 1600 di P. Micca, fino alla Montedison del 1954) che un recente studio del Gruppo Speleologico Biellese - C.A.I. ha quantificato di sviluppo superiore al chilometro e con una ventina di ingressi, la maggior parte, però, ciechi.

Itinerario: Per essere certi di poter raggiungere l'ingresso conviene avvicinarsi dalla sponda destra. Alcune centinaia di metri prima di raggiungere il paesino di Bogna, sulla strada Biella - Piedicavallo, si notano, a sinistra, delle condotte forzate. Un piccolo spiazzo sovrastante la centrale idroelettrica consente il parcheggio dell'auto e, a seguire, di percorrere, a piedi, la strada per la centrale. Superato il ponte sul torrente Cervo, sulla destra una scalinata (ora metallica) conduce ad un terrazzo pianeggiante su cui sorgono alcune baite. Seguendo un ben marcato tratturo, si supera il primo gruppo e, in corrispondenza del secondo, in prossimità di un traliccio dell'energia elettrica, si può scendere, tra i rovi, verso il torrente. Una corda di una decina di metri renderà più sicura la discesa fino all'ingresso della cavità.

Descrizione: Il letto del torrente Cervo si snoda su una importante linea di faglia che attraversa il territorio da SE a NW e proprio lungo tale direttrice si sviluppa la cavità, sicuramente naturale, anche se sulla parete di destra sembrano evidenziarsi ampliamenti determinati da interventi antropici. Ad un ingresso relativamente ampio fa subito seguito un basso cunicolo sabbioso che diventa, dopo pochi metri, impercorribile e sembra chiudere sul fondo. L'ingresso si apre alcuni metri sopra il normale corso delle acque e, pur non essendo al riparo da future alluvioni, ha superato indenne sia quelle (distruttive) del '69 che quella del 2000. La roccia incassante, priva di mineralizzazioni e pur vicinissima al limite del plutone, è parte dell'aureola metamorfica del plutone della Valle del Cervo.

Barma di San Giovanni - N° 2584 Pi - BI

Comune: **Campiglia Cervo**

Località: **Santuario di S. Giovanni** Monte: **Mazzaro**

Valle: **Rio di Bele** Tavoleta C.T.R.: n° **92120**

Posizione: **32T 42421602 - 5056758**

Quota: **1021 m s.l.m.**

Terreno geologico **Sienite (Plutone Valle del Cervo)**

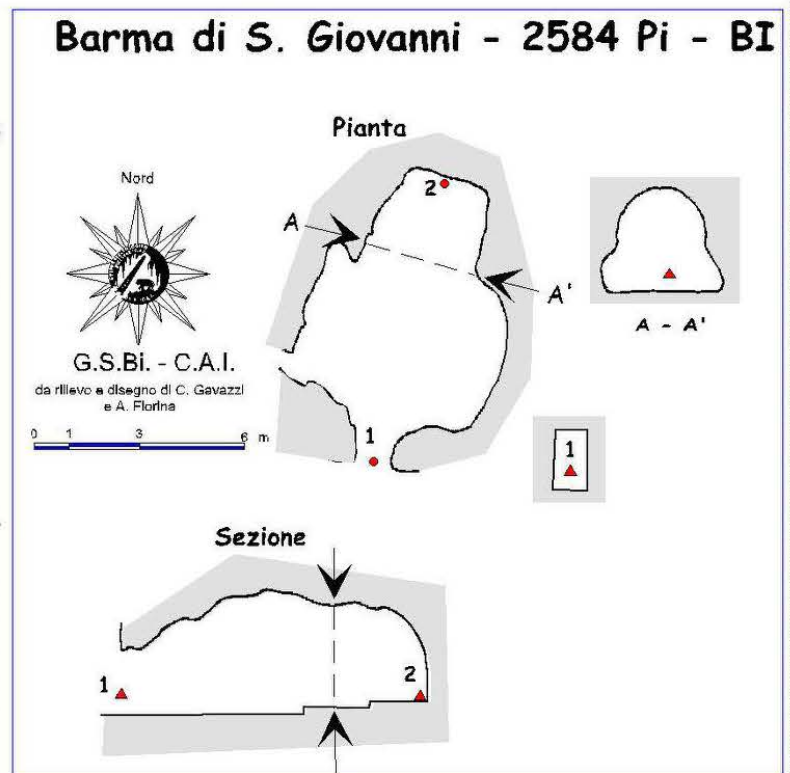
Sviluppo spaziale **m. 8,80**

Sviluppo planimetrico **m. 8,80**

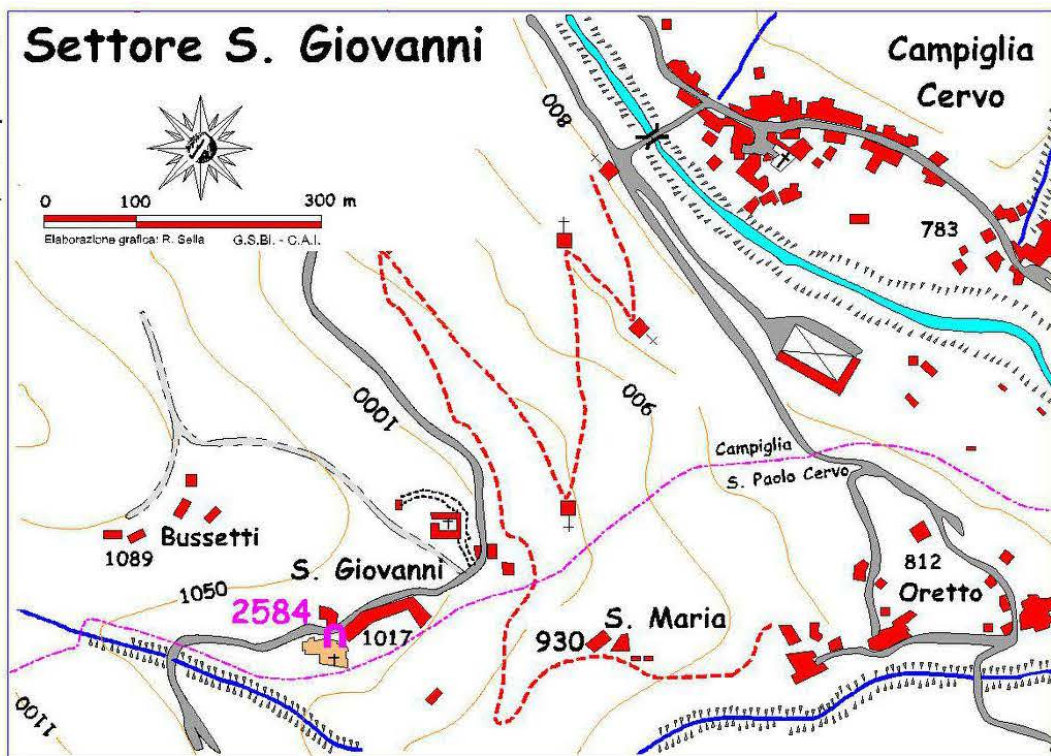
Dislivello **m. 0**

Itinerario: Lungo la strada che da Rosazza porta ad Oropa, attraverso la conosciutissima galleria voluta dal senatore Rosazza, su un ampio piano, oggi pressoché contornato da una centenaria foresta di faggi, è stato realizzato nel 1600 l'Ospizio di S. Giovanni che ha inglobato un vistoso affioramento di sienite. La grotta si apre all'interno della chiesa, di cui costituisce la prima cappella a destra.

Descrizione (C. Gavazzi - Orso Speleo Biellesae n° 5 - 1977) La Barma di S. Giovanni è già citata in una pubblicazione del 1702. La sua storia è la storia del Santuario di S. Giovanni d'Andorno, che, cresciutovi attorno, l'ha incorporata. Oggi la grotta costituisce la prima cappella destra della chiesa, ed è stata allargata artificialmente in ogni direzione, tanto che non sappiamo quale fosse in origine la forma e la profondità del riparo ("barma") sotto cui la leggenda vuole sia stata trovata la statua che ancor oggi vi si ammira. L'allargamento è



stato facile perchè si tratta, come dice l'Historia settecentesca, di "Rocca molle, e marciccia": in quest'area del plutone della Valle del Cervo, infatti, il magma si è raffreddato più velocemente che non altrove, e la sienite si presenta perciò con aspetto nettamente porfirico, a grossi cristalli di ortoclasio. Questi ultimi si disgregano con estrema facilità, e la roccia è quindi friabilissima. Poche centinaia di metri sotto il Santuario, lungo l'antica mulattiera, si vede a sinistra un riparo emisferico, una "marmitta" naturale scavata nella medesima roccia, che



può forse suggerirci come fosse in origine la barma di S. Giovanni. Attorno a quest'ultima sono fiorite leggende e tradizioni. La statua, che i pastori allontanavano dalla grotta, spariva misteriosamente e tornava nella Barma da sola. Quando poi fu rubata, a uno dei ladri che la schernì offrendole un riccio di castagna e dicendole "piglia Gian, mangia" il vendicativo Giovanni Battista subito seccò un braccio, cosicché gli altri, impauriti, si pentirono e restituirono il mal tolto. In sostanza, la Barma di San Giovanni è la sorella minore della famosa Barma d'Oropa: nata più tardi e da premesse più modeste, la tradizione religiosa qui è rimasta su un piano più locale - il che, tra l'altro, ha salvato la grotta. Mentre a Oropa infatti l'ampliamento della chiesa fu di tale portata da condurre alla demolizione del masso erratico sotto cui c'era la grotta, a S. Giovanni si inglobarono nel santuario la barma e il masso, che ancora vediamo sporgere dalla facciata della chiesa.

Note culturali: Che l'antica religione celtica fosse fortemente radicata almeno nella parte nord-occidentale della montagna biellese è testimoniato dall'abbondanza di segni litici presenti sulle sue rocce. Coppelle e croci si trovano infatti incise su innumerevoli massi tanto che tradizioni antichissime sono riuscite, attraverso i secoli, a giungere fino ai nostri giorni. Che ad Oropa il sito (ieri) e la Madonna Nera (oggi) siano stati e siano oggetto di venerazione da parte delle genti delle valli limitrofe è ampiamente documentato. In modo analogo, l'Ospizio - Santuario di S. Giovanni d'Andorno, sul versante opposto della stessa montagna e praticamente alla stessa quota, nonostante la possente opera di cristianizzazione instaurata, è riuscito a conservare nel tempo parte delle proprie tradizioni ed a salvaguardare uno dei numerosi "sassi magici". In questo sasso si apre una caverna dalla cui volta la tradizione voleva sgorgasse (oggi non più per la probabile captazione del rio sovrastante) da impercettibili fratture un'acqua taumaturgica e miracolosa. I Celti celebravano quattro grandi feste all'inizio dei periodi di modifica delle attività stagionali: Samhain, quando cominciava ad accentuarsi la "metà oscura" dell'anno (Novembre) e gli armenti venivano portati al riparo; Imbolc (Febbraio) che segnava l'inizio della primavera e l'avvio dei lavori legati alla nuova stagione; Beltane (Maggio) che celebrava i riti della fecondazione della terra e si proteggevano le mandrie dalle epidemie, facendole transitare tra due fuochi, e Lughnasadh (Agosto), dedicata ai giochi. Beltane, che significa letteralmente "fuoco di Bel", sembra fosse legata al dio Belenos ed alla dea Belisama (la Brigit irlandese) ed all'inizio di tale festa si spruzzavano genti e bestie con dei cristalli bagnati dalle acque delle fonti sacre.

A San Giovanni troviamo la pietra magica, la fonte sacra, utilizzata ancora oggi per benedire genti e bestie prima della salita agli alpeggi, un agglomerato di case ed un rio chiamato Bele. Inoltre, antiche indicazioni che localizzano sui monti biellesi un bosco sacro a Belenos sembrano confermate dall'attuale bosco centenario di faggi, che abbarbicato sui giganteschi detriti di falda, riesce già, pur nella sua tenera età, a suscitare inquietudini ed emozioni. La tradizione popolare vuole che sul piano sovrastante il santuario (oggi campo di calcio del

albergo) abbiano ballato le streghe. Infine, proprio in quella zona (tra il Monbarone e la Mologna) numerose sono le leggende sull'Om Salvej, che stanziato nelle rare caverne e nei numerosissimi ed interessantissimi ripari trogloditici, precursori delle baite, meriterebbe ricerche più approfondite per accertare, ad esempio, la contemporanea presenza in zona di Sapiens e di Neanderthal...

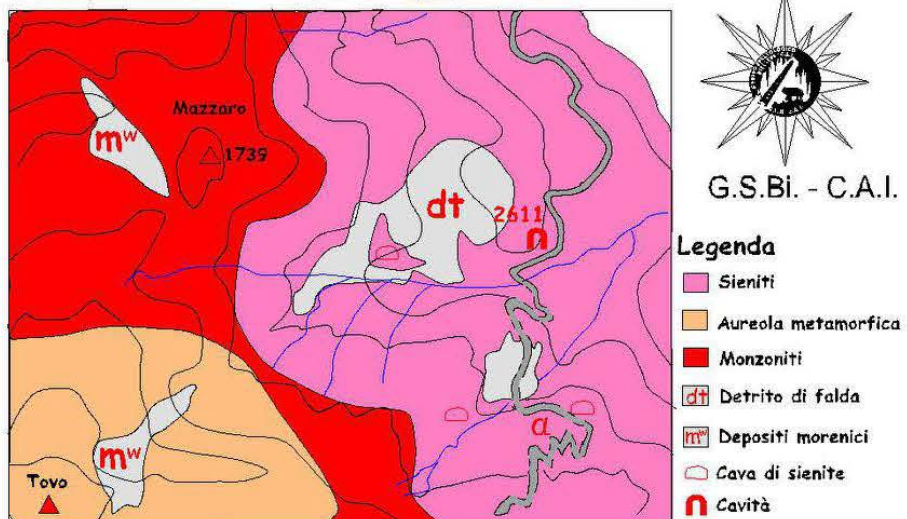
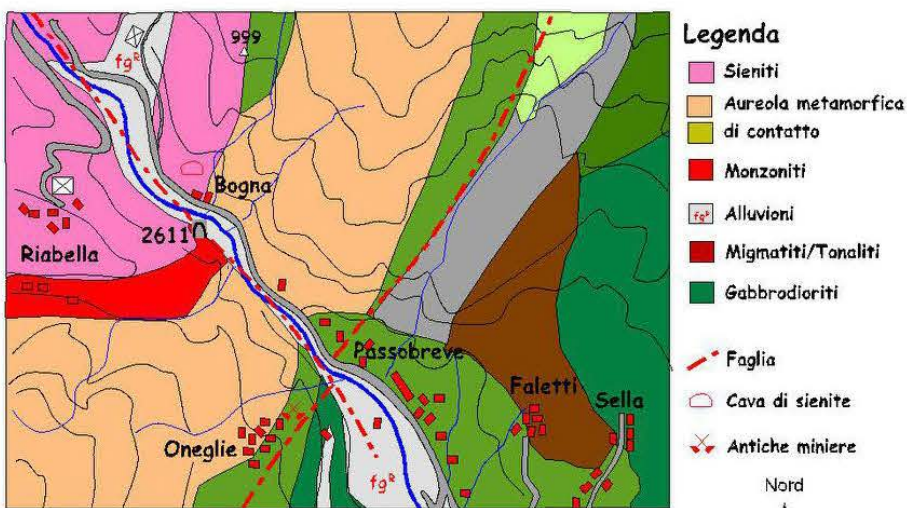
Testi consultati:

1979 - C. Gavazzi - *Grotte Tettoniche del Biellese Parte III: da Orso Speleo Biellese n. 7* (Schede, rilievi e descrizioni speleologiche, geologiche, culturali)

1980 - C. Gavazzi - *Grotte Tettoniche: da Orso Speleo Biellese n. 8* (Schede, rilievi e descrizioni speleologiche, geologiche, culturali)

1995 - R. Gremmo - *Le Grandi Pietre Magiche* - Ed. Elf Biella

2001 - R. Taraglio - *Il vischio e la quercia* - Ed. L'Età dell'Acquario - Torino - (Spiritualità celtica nell'Europa



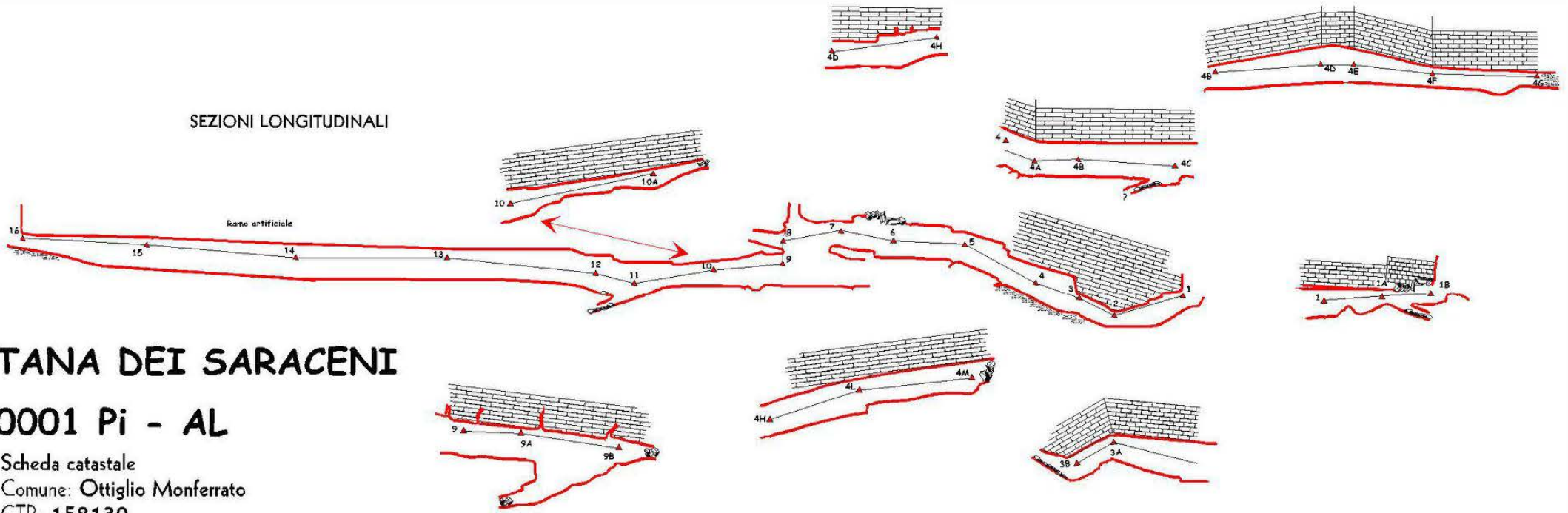
00000 00000 00000 00000 00000 00000 00000 00000 00000

Tana dei Saraceni - 0001 Pi - AL

Renato Sella

Dall'archivio catastale mancava il rilievo topografico della cavità n° 1! Anche le ricerche svolte da G. Villa nell'archivio del G.S.Piemontese erano state vane. Così, con E. Lana, più interessato ad una rara specie di ragni stanziata nella grotta, decidiamo di eseguire un sopralluogo: che sarà mai rilevare 80 metri di cunicoli di cui 30 artificiali! Un primo cunicolo è però vegetale, si deve cioè strisciare, nel fango, sotto una serie di tronchi abbattuti dal vento, poi eccoci all'ingresso artificiale. Entriamo strisciando, ma dopo un paio di metri siamo già in posizione eretta (o quasi), tre minuti, superato un breve cammino, un paio di salette con molti arrivi e siamo fuori, attraverso un ingresso naturale. Semplice? No! Più complicato del previsto! Ci sono anche i ragni...neri e rossi, brutti, grossi e pastosi, inoltre dal percorso effettuato si diramano numerosi cunicoli laterali che alla fine risultano essere almeno una quindicina. Decidiamo di rilevare il tratto percorso, cercando, nel disegno della pianta, di evidenziarli tutti. Si torna la settimana successiva con il rilievo topografico realizzato e, prima di iniziare a rilevare i rami laterali, avvertiamo il caratteristico puzzo (profumo) di acetilene... si direbbe che qualcuno ci preceda in grotta: sono due curiosi che raggiungiamo all'ingresso naturale. Sono interessati al rilievo: ci scambiamo gli indirizzi, noi glielo inviamo con sollecitudine, in cambio ci trasmettono l'articolo di Pierangelo Torielli che per la completezza delle informazioni e per lo stile delle descrizioni potrebbe essere preso ad esempio da molti speleo scrittori. Mi piacerebbe pubblicarlo

SEZIONI LONGITUDINALI



TANA DEI SARACENI

0001 Pi - AL

Scheda catastale

Comune: Ottiglio Monferrato

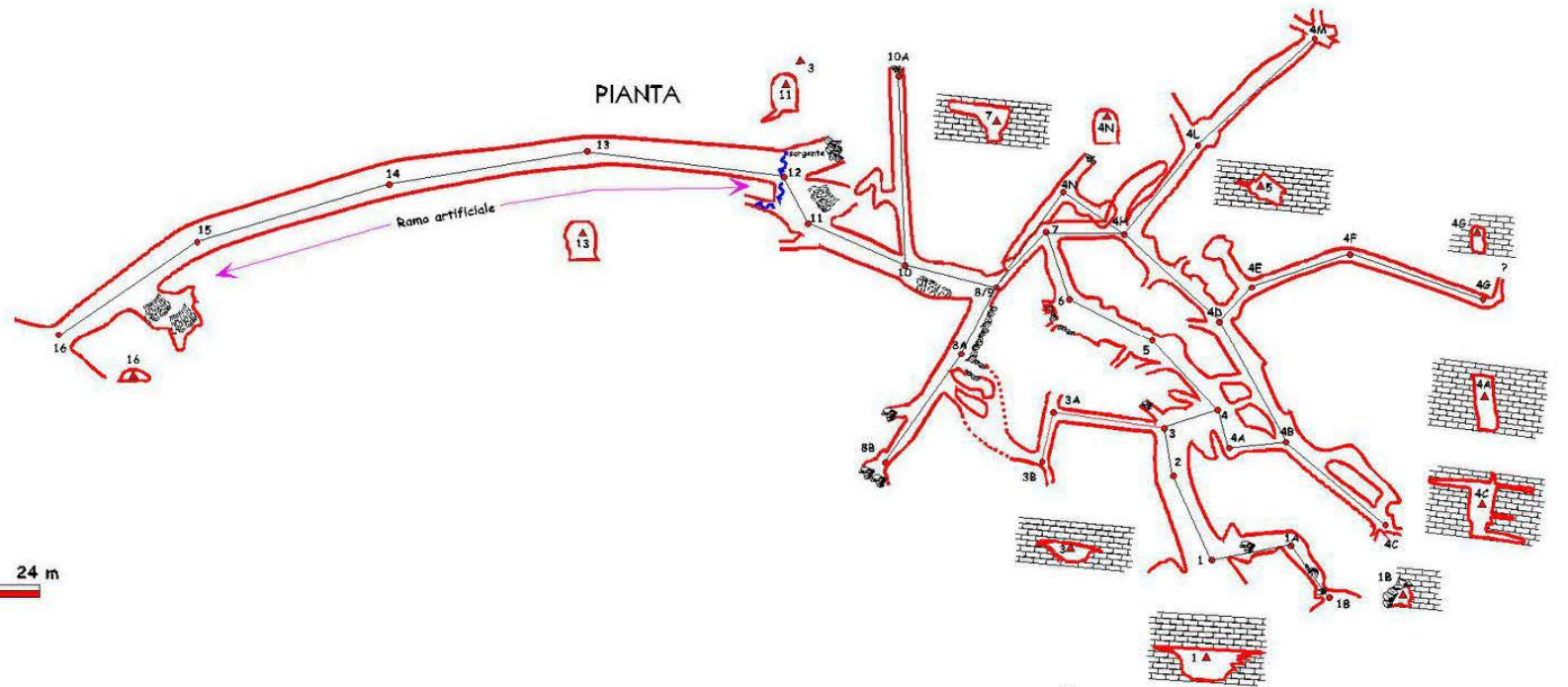
CTR: 158130

Posizione: 32T 449384 4988619

Quota: 226 m s.l.m.

Lunghezza: 238 m dislivello: -3 m; +5 m

Litotipo: Marna Periodo: Miocene



Rilievo e disegno: E. Lana - R. Sella (2005)

integralmente ma, non conoscendo la provenienza dell'articolo né avendo potuto contattare l'autore, mi limito, per ora, a pochi passi (i più speleologicamente interessanti) sperando di essere autorizzato a farlo più avanti.

Geologia: (da Pierangelo Torielli) *"La storia della nostra grotta ha inizio con la fine di importanti mutamenti geologici, come il sollevamento della catena alpina e le relative conseguenze da essa derivate. Questa fase iniziata durante l'Era Secondaria, continuò ancora nell'Era Terziaria e queste imponenti spinte di origine orogenetica diedero origine all'innalzamento dei plutoni alpini. Ne seguì una serie di movimenti geologici di assestamento, lenti ma costanti nel tempo, che hanno causato forti spinte di origine tettonica al sistema originario, inclinando e sollevando le rocce sedimentarie, di origine marina del Monferrato e provocando la frattura. La situazione idrogeologica del territorio costituente le Grotte è invece la seguente: gli ipogei si aprono sulla Valle detta dei Guaraldi e penetrano tra i vari strati geologici del Miocene medio (Elveziano) tipico della pietra da cantoni. Questi strati si presentano molto fratturati con alternanze di strati compatti, anche di spessore rilevante, che formano il tetto delle Grotte stesse e si appoggiano su una serie di grandi blocchi irregolari dalla frattura antica, che per rotolamento si sono assestati nel terreno sottostante. La mia conclusione, da un'indagine approfondita del luogo, è che tutto il frontale abbia subito nel passato un enorme movimento franoso, che comincia sotto la strada della frazione La Prera, in prossimità della località denominata Campo Rosso. Penetrando all'interno delle caverne e una volta superata la prima parte che definirei instabile, seguono gli strati compatti dove sono presenti i rami fossili delle antiche condotte d'acqua forzata dall'andamento tortuoso, che hanno scavato molti tratti degli ipogei, tappezzandoli di calcite e piccole stalattiti.".... "Si parla anche della presenza di un laghetto sotterraneo a circa trenta metri dall'ingresso. Le testimonianze di molti anziani del luogo concordano nell'affermare quanto segue: poco dopo l'ingresso ci si calava in un pozzo un po' conico, profondo circa sette metri, poi sul fondo si apriva un piccolo passaggio, era una galleria, con un asse appoggiato a terra per non sporcarsi di fango, che veniva percorsa "a gatagnau" e conduceva al laghetto sotterraneo."*

Biologia: (da Pierangelo Torielli) *"Le Grotte hanno anche, una fauna, che presenta un certo interesse. E' il caso dell'aracnide da me fotografato sulle pareti della Grotta. Si tratta di un Troglosseno, un ragno entroglofilo che non costruisce la tela, ma forma un bozzolo sericeo che contiene le uova.. E' tipico dell'imbocco delle caverne italiane e si nutre di zanzare e piccoli ortotteri cavernicoli"*.

Storia: (da Pierangelo Torielli) *"Il culto di Mithra Tauroctono proveniva dalla lontana Asia Minore che comprende l'Iran e la Persia. Il dio Mithra venne rappresentato sopra un toro in atto di ucciderlo con la sua spada. Mithra nasce da una roccia e la roccia è l'immagine del cielo e viene rappresentato nei mitrei con Cautes e Cautopates che sono due figure giovanili che rappresentano il sorgere ed il tramontare del sole e che con Mithra formano una triade a carattere solare. Mithra fu anche festeggiato come Sol invictus al 25 dicembre di ogni anno, in*



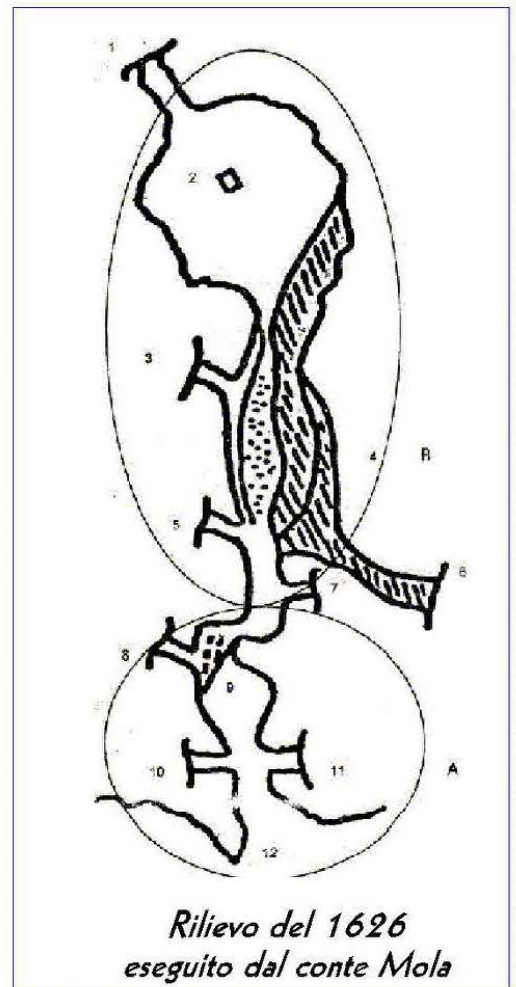
Ingresso artificiale

coincidenza con il solstizio d'inverno in cui il sole lascia il 30° grado del Sagittario per entrare in Capricorno; questo accade il 22 dicembre, alle ore 11 del mattino, dando così inizio alla rinascita del sole con l'inizio del nuovo anno solare. Ma tutta la religione era anche strettamente legata al culto cosmico dei pianeti e dello zodiaco. Il mitraismo venne importato e diffuso dalle guarnigioni militari romane ritornate dal lontano Oriente alla fine del I secolo d. C.; in questo periodo si introdusse in Italia, trovando proprio tra i legionari i suoi adepti più numerosi e fedeli.

Il momento di massimo splendore ed estensione del mitraismo, che arrivò in tutta Europa, fu tra la fine del III secolo d.C. e il principio del IV, quando questa religione si identificò sempre più al culto solare e come tale rimase viva ancora nel V secolo. I santuari mitraici o mitrei erano di solito siti in luoghi sotterranei o grotte (la volta rocciosa era simbolo del cielo), e qui si può collocare la nostra Grotta dei Saraceni a Moletto, in essa si svolgeva la liturgia dei misteri mitraici. Il culto comprendeva una forma di battesimo per abluzione purificatoria effettuata con acqua lustrale, acqua che sgorgava limpida e pura in prossimità dell'ingresso della nostra grotta nella Valle dei Guaraldi, poi seguiva un pasto sacro consistente

in pane e vino consacrato, dopodiché si segnava la fronte degli adepti con un ferro ardente e, con le mani ricoperte di miele, si lavavano le impurità dell'anima e del corpo, essendo il miele il cibo degli dei". "Nell'anno 936 i Saraceni avevano invaso già i territori dell'acchese e dell'astigiano, poi le orde saracene invasero anche le nostre colline con razzie e saccheggi. Nel 942 i cristiani cercarono di cacciare le orde saracene dai territori occupati nel Nord dell'Italia. Poi negli anni che precedono il 951 i Saraceni siglarono un accordo con re Ugo di Provenza per poter restare nei territori da loro occupati cioè il Piemonte, la Liguria e la Provenza, dove in questi ultimi anni raggiunsero una grande potenza, frutto di saccheggi e distruzioni. Fondarono vari paesi nel Monferrato, tra i quali Frassinelle e Moletto, in arabo Muley vuol dire signore, sovrano. Inizialmente nella Valle dei Guaraldi i Saraceni trovarono un facile rifugio per le loro scorribande e si tramanda che usarono le grotte per nascondere i loro tesori razzati in Monferrato. L'invasione durò fino al 967-970, in quanto con la vittoria dell'imperatore Ottone I di Sassonia contro Berengario d'Ivrea iniziò la grande sconfitta dei Saraceni, seguita in Monferrato dall'avanzata dell'esercito di Aleramo, che in seguito alle sue vittorie sul campo ebbe da Ottone I le terre di Monferrato, con Vercelli, Acqui e Savona. Nel 1625 le Grotte furono rifugio di briganti e soldati sbandati che si davano a furti e saccheggi nei territori del Monferrato, come si può ricavare dai documenti manoscritti lasciati dal de Conti e dal de Morano.

Ricerche e scavi. (da Pierangelo Torielli) "Le prime notizie scritte ci giungono dalle ricerche fatte dal conte Fabrizio Mola di Ottiglio. Sappiamo che lasciò degli scritti e una mappa delle Grotte, un materiale davvero prezioso ed interessante datato 1626. Questi manoscritti vennero ritrovati casualmente dal sig. Pietro Maschera nel 1926 circa. Molto probabilmente il conte Mola era riuscito a visitare le Grotte, ancora parzialmente praticabili, e a vedere il mitreo,



entrando da qualche passaggio secondario ora ostruito e sepolto dalla fitta vegetazione".

... "Non so invece se ritenere certi gli scavi che si dice siano stati effettuati dal Genio Zappatori nei primi anni del novecento. Questa compagnia sarebbe stata chiamata dal conte Candiani d'Olivola, già ammiraglio, in quel tempo a riposo. Altri scavi sono quelli della famiglia Cirio di Ottiglio, composta dal padre e dai due figli. Questi scavi li definirei favolosi per vari motivi: la fatica ciclopica di aprire a colpi di piccone una galleria ad altezza compatta, della lunghezza di circa quaranta metri; questo lavoro fu necessario perchè il proprietario del terreno ove era situato l'imbocco naturale non diede il permesso di scavo ai Cirio; man mano che gli scavi avanzavano nell'interno della cavità il materiale di riporto veniva scaricato dove c'era posto, causando così un riempimento quasi totale, fino al soffitto e intasando così tutti i cunicoli della grotta".....



cunicolo tipico

"Durante l'inverno del 1956-57 il proprietario del terreno dove è sita la Grotta, il geometra Rollone, fa scavare un pozzo quadrato davanti all'ingresso principale della Grotta sul lato destro, attrezzato di un verricello e chiuso da una baracca d'assi. Lo scavo proseguì fino alla profondità di circa 10 o 12 metri, ma poi fu abbandonato per due motivi: il primo perché il pozzo si allagò per infiltrazione della falda sotterranea presente nella valle, il secondo per una disgrazia capitata ad un operaio che si ruppe una gamba (anche in questo caso si parlò della maledizione della Grotta). Scopo di questo scavo: trovare l'imbocco originario delle caverne.

Durante l'estate del 1939 il Gruppo Speleologico Piemontese, con Alberto Santacroce di Torino, effettua otto sopralluoghi domenicali".... "Tra il 1961 e il 1962, essendo proprio io uno dei capi del gruppo Scout di Casale, indirizzai le attività di gruppo e delle squadriglie a fare delle inchieste, in quel di Moletto e dintorni, riguardanti la Grotta, con le sue leggende e i ricordi di gioventù degli anziani. Nel maggio del 1962 scendiamo nella fenditura situata sopra la Grotta, in località Campo Rosso, dove con una putrella armo la volta composta da massi pericolanti, aiutato dall'inseparabile Vittorio. A settembre dello stesso anno noi due soli con quattro uscite riusciamo a compiere un lavoro considerevole di rimozione di detriti e massi che ostruivano l'ingresso, aprendo uno stretto passaggio appena sotto il soffitto. Era sempre più evidente il riempimento della grotta effettuato dall'interno. Da quanto potemmo scorgere si presentava ai nostri occhi un lavoro immenso, molto più grande delle nostre possibilità; scoraggiati decidemmo di abbandonare l'impresa. Fu proprio durante una di queste uscite che ci capitò un fatto insolito che collocherò nel capitolo del paranormale. A luglio del 1967 riesco a formare un gruppo che lavorerà fino a Ottobre".... "A maggio dell'87 iniziano i lavori con uscite costanti tutti i sabati e domeniche... Gli scavi proseguono anche nel 1988: vengono eseguiti in modo scrupoloso e sono sempre stati di rimozione di una montagna di materiale di riporto, senza mai alterare la struttura naturale ed originaria della Grotta. Vennero caricate centinaia di carriole piene di materiale e poi scaricate a valle, ma del Mitreo o dei Resti dei

Saraceni non trovammo nulla. Sotto l'aspetto storico fu una vera delusione, anche se l'aspetto speleologico risultò affascinante".

Paranormale. (da Pierangelo Torielli) *"Di misteri del culto solare praticati nella Grotta dà notizia il conte Fabrizio Mola di Ottiglio"..."nell'anno di nostro Signore 1672 al dì 3 di novembre di giovedì, i figli del conte Mola di Ottiglio, tormentati da spiriti maligni, essendo passati nel luogo detto di Moletto, aprirono un consulto del Santo Ufficio in Vescovado alla presenza del padre Inquisitore". .. Gli scavi veramente importanti effettuati da Antonio Cirio dal 1927 al 1930, aiutato nel suo lavoro di cavatore dai suoi due figli Luigi e Pietro residenti ad Ottiglio, avevano lo scopo primario di individuare il mitico tesoro dei Saraceni. Gli scavi vennero condotti anche interpellando gli spiriti tramite sedute spiritiche, che dovevano indicare il percorso della nuova galleria da scavare per arrivare al tesoro. E' appunto durante questi scavi che si manifestarono fenomeni paranormali anche di forte entità, con rumori provenienti dal profondo interno del colle di San Germano ed altre manifestazioni che si dimostrarono contrarie al lavoro di scavo, come se qualcuno non volesse che si profanasse il luogo. Il padre cappuccino Innocenzo da Piovera, sensitivo e raddomante, venne sul luogo ben due volte, una prima nel 1926 ed una seconda nel 1956. Affermò di aver avuto la sensazione di vedere un grande imbocco delle caverne aprirsi nella Valle, cosa che realmente non appare più; forse può aver rivisto quell'ingresso che poteva ricoverare uomini e cavalli, descritto dal de Morano e dal de Conti, fatto poi crollare dal Governo mantovano". "A conclusione di tutto quanto è stato detto, fatto e scritto, occorre riconoscere che il mistero della Valle dei Guaraldi e della Grotta dei Saraceni, con tutti i suoi fatti paranormali, i suoi miti e le sue leggende resta ancora inviolato. La maga Alcina continua ancora a custodire il tempio dedicato al culto del dio Sole Mithra e a celarne tutti i suoi misteri, vegliando attentamente sullo spirito e sull'animo di chi si avventura in quei luoghi per profanarne il tempio, sul quale esiste una maledizione, o per venerarlo in quanto è luogo sacro ad un dio".*

00000 00000 00000 00000 00000 00000 00000 00000 00000 00000

Borna de Feie - 2013 AO

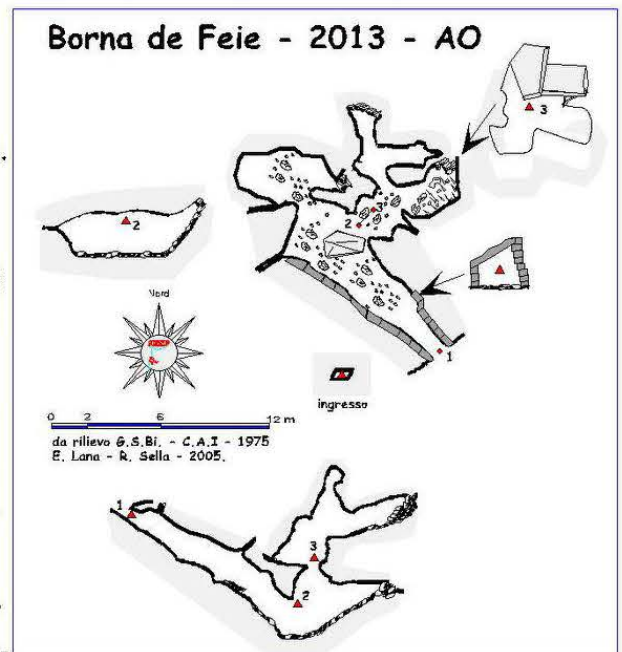
Comune: Avise Località: Plan CTR: 5462r

Posizione: 32 T 355246 - 5063763 Quota: 880 m s.l.m.

Lunghezza: 30 m Dislivello: -5 m, + 2 m.

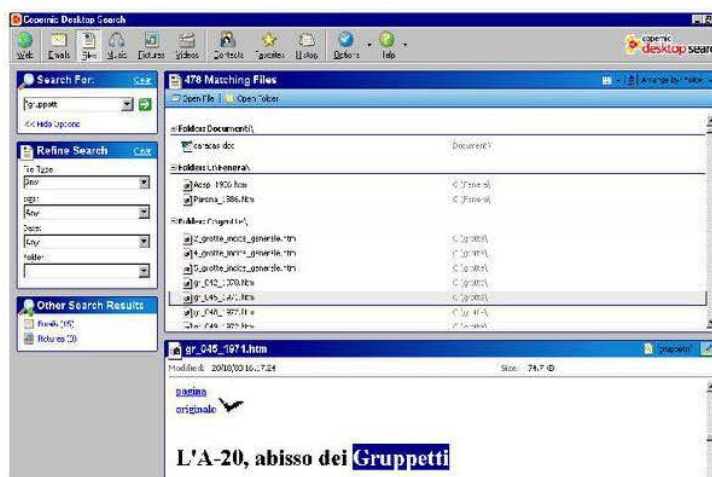
Litotipo: Scisti

3 dicembre 2005: Enrico Lana e Renato Sella a Plan (AO) per verificare se il rilievo topografico pubblicato sull'Orso Speleo Biellese n° 3 corrisponda alla cavità rintracciata nella scorsa estate. La cavità, che presenta un minuscolo ingresso, si presenta come un basso riparo ricavato tra alcuni grandi massi di frana, con gli spazi laterali delimitati da muretti. Anche l'ingresso naturale è stato modificato, creando un restringimento artificiale che lo rende facilmente mimetizzabile. Sui muretti laterali sono ricavate delle nicchie, forse utilizzate per sistemarvi le lampade necessarie all'illuminazione. Al momento della visita la cavità, a catasto come Borna de Feie o Feiette (fate - 2013 AO) si è presentata perfettamente asciutta, anche se verso il fondo si sono notati i segni di stillicidio e di un tenue scorrimento d'acqua. La cavità corrisponde, con lievi ritocchi, al rilievo pubblicato e pertanto è stata posizionata e sono state scattate alcune fotografie di documentazione.

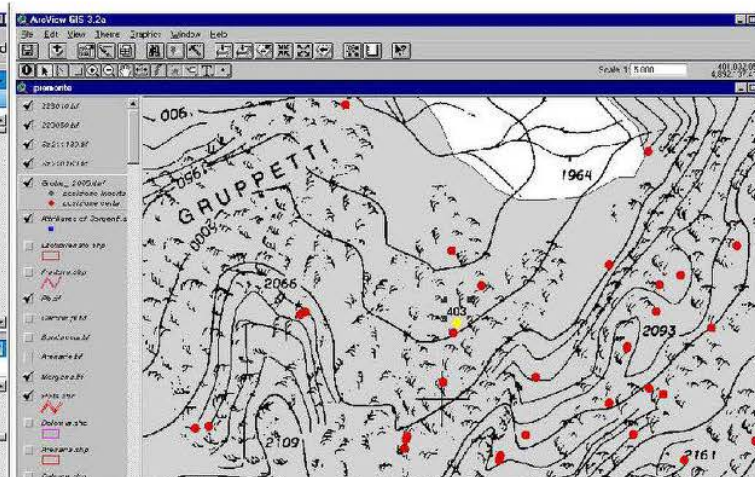


Catasto 2006 - testi informatizzati gestiti da motore di ricerca

testata	MB	editore/curatore	file	note
Progetto Piemunt	400	A.G.S.P. - sella	450	Con tavolette CTR - senza immagini
99catasto	210	A.G.S.P. - lana	6209	In progressiva eliminazione.
Catasto 2005	2	A.G.S.P. - sella	1	In costante evoluzione
Bibliografia totale	2	A.G.S.P. - villa	1	In costante evoluzione
Tutto Pascutto	37	A.G.S.P. - C.A.I. - altri	3855	tre testi pubblicati dal '96 al 2000
Grotte	380	A.G.S.P. - G.S.P.	16230	dal n° 1 al n°138
Monte Fenera	250	A.G.S.P. - sella	2246	119 testi da editori vari
Tutto Capello	105	R.S.I. & altri	983	Tutti i più importanti
Le grotte del Piemonte		via dalla pazza folla		in Fenera - parziale
Bollettino	400	G.S.Imperiese	3000	dal n° 1 al n°50 -
Κάτω	135	A.G.S.P. - sella	1116	dal n° 1 al n°15 -
Bollettino	1	G.S. Busto Arsizio	17	articolo val d'Ossola
Aspetti Antropici		R.S.I. - lanza		in Fenera
Atlante 1986		A.G.S.P.		in Fenera
Brich & Boecc	1	C.A.I. - Biella	18	articoli vari
Lux in Tenebris	2	G.S.Alassino	56	articoli vari
Leale Anfossi	4	fotocopie	58	Ricerche nella Grotta Le Camere
Rata Voloira	1	G.S.Saluzzese	3	articoli vari
CTR Piemonte in UTM	1120	Regione Piemonte	1938	in parte già utilizzate in Piemunt
C.A.I. - 125° anno	3	C.A.I. - Biella	29	Storia G.S.Bi. - C.A.I.
Bollettini gruppi		AGSP		in 99catasto (parziali)
Nallino 1778	1	fotocopie	11	..di una caverna ghiacciata
Atlante 1995	27	A.G.S.P.	696	I lavori saranno memorizzati sia in DVD, sia su un adeguato numero di CD. I programmi di gestione saranno invece diffusi tramite un CD appositamente predisposto.
Biospeleol. del Piemonte	40	A.G.S.P. - lana	1098	
Piaggiabella 1990	30	A.G.S.P.	709	
Dizionario speleologico	4	A.G.S.P.	98	
Monregalese	45	G.S.P. - Torino	785	
Balm-Chanto	40	Sovrintendenza	249	
TOTALE	3240		36856	



Videata del motore di ricerca Copernic



Videata del programma di gestione Arc-View del catasto